



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Centro di Ricerca Interdipartimentale
su Discriminazioni e vulnerabilità

Report del Progetto

Violenza e social network: analisi e percorsi di educazione alla legalità

Edizione 2022-2023



www.crid.unimore.it

a cura di:

Dr. Massimo Gelardi - Dr. Cesare Trabace

con la collaborazione di:

**Prof.ssa Barbara G. Bello
Prof. Federico Oliveri
Dott.ssa Benedetta Rossi**

con la supervisione scientifica di:

Prof. Thomas Casadei

**CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità
dell’Università di Modena e Reggio Emilia**
(www.crid.unimore.it)

Iniziativa realizzata nell'ambito del progetto “**Violenza e social network: analisi e percorsi di educazione alla legalità**” coordinato dall'ufficio legalità e sicurezze e co-finanziato dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito della L.R. Emilia-Romagna n° 18/2016.

INDICE

| | |
|---|-------|
| <i>Introduzione</i> | p. 4 |
| | |
| Premessa..... | p. 7 |
| 1. <i>Social network</i> | p. 8 |
| 2. <i>Violenza e social network: hate speech e revenge porn</i> | p. 9 |
| 3. <i>Azioni di contrasto: prevenzione e dissuasione</i> | p. 12 |
| 4. <i>Azioni di contrasto: nuovi mondi</i> | p. 14 |
| 5. <i>Azioni di contrasto: soggetti, progetti, orizzonti</i> | p. 16 |
| | |
| <i>Appendice</i> | |
| Questionario somministrato..... | p. 18 |
| Elaborazione dei dati del questionario..... | p. 20 |
| | |
| <i>Bibliografia</i> | p. 23 |

INTRODUZIONE

Il CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dell’Università di Modena e Reggio Emilia, nell’ambito del progetto *Prevenire e contrastare la violenza in (e attraverso) la rete* finanziato dal Comune di Modena con il contributo della Regione Emilia-Romagna, ha realizzato un percorso di approfondimento sul tema della violenza commessa dalle nuove generazioni nell’uso dei *social-network*.

Tale percorso di indagine ha coinvolto non solo studenti e studentesse, ma anche persone adulte che, nei diversi contesti della società, li circondano. Ciò nella convinzione che una iniziativa organica di sensibilizzazione verso tematiche dilaganti, ma sovente sommerse, debba interessare *trasversalmente* il contesto di riferimento giovanile ed essere al centro dell’azione di istituzioni pubbliche e agenzie formative, nonché del mondo accademico nella prospettiva della sua funzione sociale (la cosiddetta “terza missione”).

I percorsi proposti si sono articolati in più fasi, ognuna delle quali realizzata con il supporto dell’**Officina informatica “Diritto, Etica, Tecnologie”** istituita presso il CRID¹ e con il patrocinio della **“Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d’odio”**² (<https://www.retecontrolodio.org/>), a cui il CRID aderisce sin dalla sua prima costituzione grazie in particolare alla sua corrispondente Prof.ssa Barbara G. Bello (docente all’Univ. della Tuscia, nonché componente dell’Officina informatica).

Preliminarmente, il gruppo di lavoro ha provveduto a contattare alcune **scuole del territorio**, ai cui studenti e insegnanti è stata proposta la partecipazione diretta all’iniziativa, nonché a raccogliere il materiale formativo e a predisporre i questionari da sottoporre nei momenti successivi.

Tra gli istituti d’istruzione superiore contattati, hanno aderito all’iniziativa

- l’Istituto d’istruzione “A. Muratori-San Carlo” di Modena;
- l’Istituto d’istruzione superiore “C. Sigonio” di Modena
- l’Istituto d’istruzione superiore “A. Venturi” di Modena;
- l’Istituto superiore Sacro Cuore di Modena;
- l’Istituto d’istruzione superiore “A. Barbieri” di Pievepelago, sede distaccata dell’Istituto Cavazzi di Pavullo;
- l’Istituto d’istruzione superiore “A.F. Formigini”, sedi di Sassuolo e di Palagano.

In questa fase istruttoria sono stati organizzati due momenti di confronto:

in data 4 maggio 2023 un confronto on line con il Prof. **Federico Oliveri** (Univ. di Camerino e CISP, Univ. di Pisa) a partire dal quaderno didattico *Convivere nelle diversità. Percorsi di educazione antirazzista nonviolenta*³, realizzato dal CISP – Centro Interdisciplinare di Scienze per la Pace dell’Univ. di Pisa sotto la sua supervisione.

¹ <https://www.crid.unimore.it/site/home/attivita/laboratori-e-gruppi-di-lavoro/articolo1065040276.html>.

² <https://www.retecontrolodio.org/>.

³ <https://cisp.unipi.it/quaderni-didattici/>. Si tratta di un materiale di documentazione pensato per formatrici e formatori, a cominciare dal mondo della scuola ma con uno sguardo anche ad altre agenzie educative. Le educatrici e gli educatori vi possono trovare idee e proposte operative per sviluppare nelle giovani generazioni le competenze di

in data 5 maggio 2023 un seminario, aperto anche a studenti e studentesse universitari oltre che a ricercatori e ricercatrici, tenuto dalla Prof.ssa **Barbara Giovanna Bello** (Univ. della Tuscia) e dalla Prof.ssa **Laura Scudieri** (Univ. di Genova), le quali, a partire dal loro recente volume *L'odio online: forme, prevenzione, contrasto* (Giappichelli, 2022), pubblicato nella collana "Diritto e vulnerabilità - Studi e ricerche del CRID", hanno animato un dibattito su **informatica e odio online**. Il Seminario, introdotto dal Prof. **Thomas Casadei**, è stato coordinato dal Prof. **Michele Ferrazzano**, docente di Informatica presso il Dip. di Giurisprudenza e componente dell'Officina informatica del CRID.

Esaurita la fase istruttoria, si è passati all'organizzazione e alla realizzazione di **incontri laboratoriali con le scuole del territorio**, ai quali hanno partecipato anche gli insegnanti.

Le tematiche su cui si è stimolata l'attenzione ed è avvenuto il confronto sono state varie e trasversali: si è fatto, ad esempio, riferimento al discorso d'odio, al bullismo e al *cyber-bullismo*, all'adescamento di minori in rete, alla circolazione di materiale illegale e alla *privacy*, con un approccio concreto e dati alla mano⁴.

Non sono mancate anche simulazioni processuali, funzionali a mostrare come viene celebrato un processo penale e a sfatare alcuni luoghi comuni e false credenze.

A tutti i partecipanti agli incontri è stato sottoposto un **questionario anonimo** sulle tematiche oggetto di indagine, costituito sia da domande a risposta multipla che da domande aperte.

La somministrazione del questionario è avvenuta in occasione di iniziative, organizzate dal CRID Unimore, come quella su *Giovani con background migratorio e 'diritto all'affettività'*, tenutasi il 24 maggio 2023, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

I partecipanti sono stati complessivamente **250**.

Successivamente, una parte del gruppo di lavoro ha vagliato e organizzato gli esiti dei questionari anonimi somministrati in precedenza, per poi passare alla fase di **elaborazione dei dati** emergenti dagli stessi.

I dati emersi hanno offerto una visione concreta del fenomeno della violenza *on-line*, specie in relazione al contesto territoriale preso a riferimento.

Muovendo dall'attività di elaborazione dei questionari, si è in seguito provveduto alla creazione di **contenuti video** aventi ad oggetto gli aspetti maggiormente bisognosi di approfondimento e supporto formativo.

Detti contenuti saranno messi a disposizione in una apposita sezione del sito del CRID, al fine di consolidare la consapevolezza di operatori scolastici, ma anche associazioni e cittadinanza in generale, rispetto ai problemi affrontati e rendere così disponibili strumenti di prevenzione efficaci.

Il presente **Report** costituisce la tappa finale del percorso compiuto dal CRID.

cittadinanza, necessarie per costruire una società più giusta e pacifica, a cominciare dal contrasto ai **pregiudizi**, alla disinformazione, alle discriminazioni e, aspetto sul quale ci si è particolarmente soffermati nel corso del confronto, all'odio, nelle sue diverse manifestazioni, comprese quelle in e mediante la rete.

⁴ Per un quadro di riepilogo si veda il **video realizzato dal Dott. Cesare Trabace**.

Qui confluiscono le riflessioni suscitate dagli incontri organizzati, i dati empirici emersi a margine degli stessi e le proposte concretamente attuabili per scongiurare la realizzazione, da parte delle giovani generazioni, di condotte violente in e attraverso la rete.

Esso sarà presto presentato nell'ambito di un incontro che vedrà la partecipazione di alcuni studenti e studentesse delle scuole del territorio modenese, del mondo dell'Università, della cittadinanza e delle istituzioni e che prevederà anche la diffusione di materiale informativo e documentale sui temi della violenza e dell'odio online e del loro contrasto.

Il *Report* sarà ovviamente a disposizione del Comune di Modena e delle istituzioni del territorio.

PREMESSA⁵

“Chi compie azioni violente in rete non è a conoscenza delle conseguenze giuridiche” della propria condotta e “chi subisce azioni violente in rete non è a conoscenza degli strumenti previsti a sua tutela”.

In questa duplice affermazione, condivisa da circa la metà delle persone che hanno partecipato alla ricerca, rinveniamo la natura stessa del fenomeno qui indagato⁶: la convinzione o sensazione che gli atti di violenza commessi sui *social network* ricevano ridotta o nulla considerazione da parte dell'apparato legislativo-giudiziario è infatti il riflesso dell'idea che tali atti siano essenzialmente diversi rispetto a quelli, apparentemente analoghi, che vengono commessi nel mondo materiale (o meglio, fuori dei *social network*)⁷.

Se un episodio di aggressione verbale o di *body shaming*, ove occorso sui *social network*, viene (percepito come) assoggettato a un regime normativo-sanzionatorio blando o intermittente o inerte, è perché – si deduce e/o si presuppone – esso è contrassegnato da un carattere peculiare, che lo iscrive in un sistema di relazioni inedito, *costitutivamente* non integrato con il più consolidato complesso dei criteri di attribuzione delle responsabilità e di assegnazione delle tutele.

Per comprendere le ragioni di questa distorsione cognitiva, e coglierne le implicazioni nell'agire degli utenti e nei giudizi (in mutevole misura consapevoli) che questi ultimi esprimono sulle proprie azioni, è utile tracciare una sommaria nozione di *social network*.

⁵ Ai fini della presente ricerca, è stato somministrato un questionario in forma anonima a studenti e docenti di sei istituti scolastici superiori della provincia di Modena, nell'ambito di diversi incontri tematici [aprile-maggio 2023] nonché ai partecipanti all'incontro *Giovani con background migratorio e “diritto all'affettività”* organizzato dal CRID Unimore (Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazione e vulnerabilità, Università di Modena e Reggio Emilia, www.crid.unimore.it) e tenutosi a Modena il 24 maggio 2023 presso la sede del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

I partecipanti sono stati complessivamente 250, ai quali sono state rivolte 14 domande delle quali 9 a risposta multipla (da due a quattro opzioni) e 5 a risposta aperta. Il questionario integrale si trova in Appendice a questo Report.

⁶ Per la precisione, tali convincimenti sono stati sostenuti rispettivamente da 128 persone e da 130 persone (è ipotizzabile che i due gruppi siano in larga parte composti dalle stesse persone).

L'opinione opposta si è rivelata in entrambi i casi largamente minoritaria, essendo stata espressa da 52 persone nel primo caso e da 34 nel secondo caso (rispettivamente 70 e 86 persone hanno invece risposto “Non so”, ovvero hanno omesso la risposta).

⁷ Sebbene sia talvolta inevitabile adottarla, la distinzione tra mondo materiale/reale e mondo virtuale/digitale è priva di senso: la nostra esistenza è piuttosto *onlife*, essendo divenuto irragionevole chiedersi se ci troviamo online o offline, o se le due sfere siano distinguibili [FLORIDI 2015, p. 1].

1. SOCIAL NETWORK⁸

Presupposto logico e tecnologico della nascita e dello sviluppo dei *social network* è stato l'avvento dei media digitali, originato dalla estensione delle qualità reticolari e interattive dell'informatica ai mezzi di comunicazione tradizionali (telefono e televisione)⁹.

I media digitali sono dunque *convergenti*, dal momento che diversi tipi di contenuto convergono in un unico supporto (il PC è ad esempio contemporaneamente macchina da scrivere, radio, telefono, televisore, calcolatore); *ipertestuali*, in quanto si caratterizzano per la presenza di rimandi ad altri testi e contenuti); *interattivi*, poiché ogni utente può non solo scegliere i contenuti dei quali fruire, ma anche produrre liberamente propri messaggi. Da un lato consentendo una partecipazione immediata alle forme di distribuzione dei prodotti espressivo-culturali, e dall'altro favorendo la formazione di comunità di utenti desiderosi di condividere le proprie esperienze, i media digitali sono intrinsecamente sociali¹⁰.

I *social network* condensano nella maniera più efficace le caratteristiche dei media digitali. Essi costituiscono “uno spazio digitale che permette la realizzazione di reti sociali virtuali nelle quali gli utenti [...] possono gestire e ampliare la propria rete sociale (uso relazionale); definire liberamente la propria identità sociale, selezionando e rendendo pubblici aspetti particolari del sé (uso espressivo); analizzare l'identità sociale degli altri membri della rete (uso esplorativo)”¹¹. In definitiva, “ciò che rende unici i *social network* non è il fatto che consentono agli individui di incontrare persone sconosciute, ma che permettono agli utenti di articolare e rendere visibili le loro reti sociali”¹².

Rafforzando, espandendo e radicando un mutamento strutturale che ha contrassegnato l'evoluzione della società «occidentale» negli ultimi due secoli, le tecnologie digitali e i *social network* hanno dunque istituito una nuova socialità: “[...] le appartenenze costruite attraverso i social non sono comunità: sono relazioni create sulla base delle priorità dell'individuo, che sceglie a quale rete appartenere a seconda di interessi e progettualità contingenti. Non è più il gruppo l'elemento fondamentale della connessione sociale, bensì l'individuo e la sua rete di contatti tra individui”¹³. È l'individuo *networked*¹⁴, che accantona o ridimensiona le dense relazioni tradizionali che lo confinerebbero in rigide comunità di riferimento, e aderisce a esperienze di appartenenza plurime che gli consentono di incrementare e valorizzare il proprio capitale sociale¹⁵.

⁸ Tra le persone che hanno risposto al questionario, Instagram e, a breve distanza, Tik Tok sono risultati i *social network* maggiormente utilizzati. Più distaccati, nell'ordine, WhatsApp, Snapchat, YouTube, Telegram, Facebook.

⁹ I media digitali sono sorti dalla diffusione delle tecnologie digitali, ossia strumenti (dallo *smartphone* ai satelliti, dai *server* ai *chip*), piattaforme *software*, protocolli di rete che concorrono nel processare e diffondere informazione digitale trasformata in linguaggio umano [ARVIDSSON, DELFANTI 2016, p. 19].

¹⁰ BISCALDI, MATERA 2019, pp. 28-29.

¹¹ *Ivi*, p. 29.

¹² boyd, ELLISON 2007, p. 211.

¹³ BISCALDI, MATERA, cit., p. 38.

¹⁴ Cfr. RAINIE, WELLMANN 2013.

¹⁵ Per comprendere più a fondo il funzionamento (e il successo) dei *social network*, e al contempo ancorarlo alla più tradizionale esperienza dell'individuo sociale, vanno considerati due ulteriori aspetti.

In primo luogo, i *social network* non fanno che soddisfare in modo incisivo – sebbene in modalità talora parossistica – una autentica necessità dell'interazione tra umani, vale a dire quella che l'antropologo Bronislaw Malinowski definì funzione fatica del linguaggio, detta anche “funzione di contatto”, che viene assolta da quel repertorio di formule conversazionali stereotipate che non descrivono, riferiscono o informano, ma valgono semplicemente a instaurare oppure mantenere saldo un legame sociale [cfr. MALINOWSKI 1966].

In secondo luogo, la loro diffusione è anche conseguenza della loro validissima *affordance*: coniato dallo psicologo James Gibson, questo termine (normalmente tradotto in italiano come “invito all'uso”) designa l'attitudine di un oggetto a suggerire i modi del proprio utilizzo (una maniglia su un oggetto induce intuitivamente all'“afferramento” e alla

2. VIOLENZA E SOCIAL NETWORK: *HATE SPEECH* e *REVENGE PORN*

Come opera la violenza sui *social network*?

Delle osservazioni fin qui avanzate è utile indicare il più ovvio corollario, che funge al contempo come una premessa: utilizzare i *social network* significa compiere od omettere atti comunicativi allo scopo di costruire la propria identità (sia pure multiforme, multipla, multidimensionale, fluida, labile, effimera).

Il cosiddetto *hate speech* non fa eccezione.

Per *hate speech* (“discorso di odio” o anche, secondo taluni, “discorso di incitamento all’odio”) si intende il complesso delle forme espressive – parole (ingiurie, bestemmie, calunnie, epiteti denigratori, insulti¹⁶), ma anche immagini, simboli, gesti – utilizzate per “attaccare, deridere, ferire, umiliare, per rinchiudere gli altri in ruoli e posizioni di inferiorità e mettere noi stessi e i «nostri» in ruoli e posizioni di dominio”¹⁷.

Non si tratta dunque di offese generiche rivolte al singolo individuo, bensì di azioni comunicative intese a colpire un soggetto *in quanto* appartenente a uno specifico gruppo sociale, che di quei messaggi di odio rappresenta l’autentico bersaglio: a titolo esemplificativo, chi esprime disprezzo, irrisione, svalutazione, indifferenza nei confronti di una utente (identificata come) appartenente al genere femminile intende ferire e stigmatizzare quella utente per discriminare e inferiorizzare il gruppo sociale del quale ella è in tale circostanza mera rappresentante¹⁸.

In altre parole, i discorsi di odio non sono un fenomeno sociale patologico¹⁹. Obbedienti alle logiche e alle dinamiche proprie di ogni altro atto comunicativo, essi costituiscono strumenti e strategie

conseguente inserzione di quell’oggetto in un definito sistema di azione); la *affordance* di un dispositivo digitale è una figura complessa, dentro la quale distinti segmenti micro-tecnologici attivano alternativamente la disposizione a un elementare innesco comunicativo (accessibile a un pubblico meno competente) e la sofisticata flessibilità che sollecita una più piena e attiva produzione di senso (alla portata di un’utenza provvista di maggiori risorse socio-cognitive) [cfr. GIBSON 1999].

¹⁶ Cfr. DOMANESCHI 2020; NITTI 2021.

¹⁷ Così la linguista Claudia Bianchi in LONGO 2022, pp. 26-27. Cfr. inoltre BIANCHI 2021, p. 4; SELLARS 2016; BELLO 2021. Un primo documento utile è senz’altro UNESCO 2015.

Si noti che l’espressione *hate speech* è tuttora di contenuto non perfettamente precisato. Sul piano giuridico-istituzionale internazionale si registrano rare proposte definitorie. La prima si trova nella Raccomandazione del Comitato dei Ministri, Consiglio d’Europa, 30 ottobre 1997, e recita (alquanto riduttivamente): “Il termine discorso di odio [*hate speech*] deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l’odio razziale, la xenofobia, l’antisemitismo o altre forme di odio basate sull’intolleranza, tra cui: intolleranza espressa da nazionalismo aggressivo ed etnocentrismo, discriminazione e ostilità contro le minoranze, i migranti e le persone di origine immigrata”. Altrettanto riduttiva è la definizione proposta dalla recente Raccomandazione del Comitato dei Ministri, Consiglio d’Europa, 20 maggio 2022: “Per discorsi di odio si intendono tutti i tipi di espressione che incitano, promuovono, diffondono o giustificano la violenza, l’odio o la discriminazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o che li denigrano, a causa delle loro caratteristiche personali reali o attribuite o del loro status, come «razza», colore, lingua, religione, nazionalità, origine nazionale o etnica, età, disabilità, sesso, identità di genere e orientamento sessuale. Infine, la Raccomandazione di politica generale n. 15 della Commissione contro il razzismo e l’intolleranza, Consiglio d’Europa, 21 marzo 2016, afferma che l’*hate speech* è “istigazione, promozione o incitamento alla denigrazione, all’odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi quali la «razza», il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l’origine nazionale o etnica, nonché l’ascendenza, l’età, la disabilità, il sesso, l’identità di genere, l’orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale”.

Per un’ampia ricognizione di questi aspetti si rinvia a DI ROSA 2020.

¹⁸ Cfr. MORINI 2022.

¹⁹ In questa chiave LAVENIA 2012. Cfr. ZICCARDI 2016; ZICCARDI 2020.

di investimento simbolico, posizionamento sociale, affiliazione *politica* (in primo luogo in senso lato, ossia quale adesione a regimi associativi che si contendono risorse collettive, e le conquistano sottraendole agli attori antagonisti: in questo caso, beni immateriali quali prestigio, rispetto, credito, onore, etc.). Nella più ripugnante sequela di insulti indirizzata a un qualunque esponente di un qualunque gruppo sociale dobbiamo dunque ravvisare non solo la manifestazione di un tratto iroso o malvagio, ma anche la costante e convenzionale edificazione di un determinato mondo narrativo, che necessariamente ci si sforza di abitare, svuotare o demolire.

Tuttavia, se è vero che l'*hate speech* non è che una delle molteplici traiettorie che quotidianamente confluiscono nella progettazione del nostro accidentato paesaggio sociale, è anche vero che negli spazi digitali il linguaggio di odio rinviene il proprio ambiente ideale, acquisendo più decise sembianze e più robuste capacità di impatto, tanto che l'*hate speech* e internet hanno finito col tempo per congiungersi in una stretta correlazione. La funzionalità di tale connubio è dovuta al fatto che la rete non soltanto garantisce all'odio "un'estensione gigantesca, capillare e pervasiva", ma soprattutto "crea condizioni che possono favorire il discorso ostile"²⁰. Sullo scenario online, infatti, il comportamento aggressivo si associa a talune specifiche connotazioni, che finiscono per conferirgli una distintiva fisionomia.

Le più rilevanti sono le seguenti:

- l'anonimato e la distanza fisica, che generano disinibizione nella condotta degli utenti;
- l'amplificazione pressoché smisurata del messaggio, che produce una corrispondente gratificazione;
- la permanenza degli effetti, poiché la rimozione dei discorsi di odio è generalmente ancora problematica²¹;
- l'istantaneità, che preclude la ponderazione dei giudizi e favorisce le reazioni incontrollate²²;
- la asincronicità (i messaggi vengono trasmessi quali risposte istantanee, ma molto spesso non in tempo reale);
- l'introiezione solipsistica;
- la minimizzazione dell'autorità²³.

Nel contesto di azioni d'odio mediante la rete, occorre dar conto del fenomeno noto come *revenge porn* (ma la definizione più corretta è senz'altro, come è stato suggerito di recente, "**pornografia non consensuale**"²⁴), sempre più diffuso tra le giovani generazioni²⁵ e, per alcuni aspetti, connesso alle pratiche più violente del cyberbullismo²⁶.

Esso costituisce un reato, introdotto all'art. 612-ter c.p. dalla l. 19 luglio 2019, n. 69 (c.d. Codice rosso), che punisce la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, senza il consenso della persona che ritraggono²⁷.

²⁰ SANTERINI 2021, 44.

²¹ Cfr. WALLACE 2017, pp. 156-158.

²² BROWN 2018, pp. 306.

²³ SULER 2004, pp. 321-326. Cfr. inoltre, per una più ampia disamina, DI TANO 2014; DI TANO 2019. Cfr., infine, DI TANO 2021.

²⁴ L'espressione è stata molto puntualmente proposta in PIETROPAOLI 2023, p. 29. Sulla stessa lunghezza d'onda: FLORIO 2022.

²⁵ Non a caso, la quasi totalità dei soggetti che hanno risposto al questionario dichiara di essere a conoscenza del fenomeno.

²⁶ In questo senso: PALADINO 2020.

²⁷ La fattispecie di reato, conosciuta come *revenge porn*, è invero rubricata "Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti".

Oltre che di un fatto penalmente rilevante, si tratta di una questione culturale, idonea a rivelare che simili condotte – nuove, poiché dipendenti dalla diffusione di nuove tecnologie – hanno a che fare con vecchi e radicati atteggiamenti che si ripetono da secoli²⁸.

Da un punto di vista operativo, sappiamo che è difficilissimo far rimuovere un contenuto diffuso senza consenso. È anche molto difficile, spesso, capire chi sia stato il primo a diffonderlo, quel contenuto, e anche qui l'unico antidoto al momento è agire sulla cultura, ma ancora più su un'idea di cittadinanza attiva: in altre parole, se si intende contrastare la violenza sulle donne è importante pensare a ciò che ciascuno di noi può fare per cambiare e contrastare questi atteggiamenti sessisti, anche nello spazio della rete²⁹. Ciò senza mai minimizzare, facendo passare l'idea che “solo un mostro può fare certe cose” oppure “sono in pochi si comportano così!”³⁰.

²⁸ Per un quadro d'insieme si veda BOURKE 2011.

²⁹ Per una assai utile rilevazione del sessismo in rete si veda: *Barometro dell'odio. Sessismo da tastiera* (2020: <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-sessismo-da-tastiera/>). Un'importante ricerca sul piano istituzionale è anche quella contenuta in TOGNACCINI 2021.

³⁰ MAESTRONI, 2022. Per ulteriori approfondimenti: SORGATO 2020; MENTO, PIRA 2023.

3. AZIONI DI CONTRASTO: PREVENZIONE E DISSUAZIONE

Quali sono dunque le strategie e le politiche verosimilmente più idonee a prevenire e contrastare l'odio e la violenza online?

Una netta maggioranza delle persone che hanno risposto al questionario ha individuato negli agenti propriamente istituzionali (Comune, Regione, forze dell'ordine) i soggetti che “dovrebbero avere un ruolo maggiore nel prevenire la violenza in rete”³¹. Ad essi viene richiesto tanto il potenziamento dell'attività tecnica di controllo e dissuasione (blocco degli *account* e dei dispositivi), quanto un impegno più vigoroso nelle campagne di sensibilizzazione e di informazione (anche rivolte a sottolineare la rilevanza giuridica del comportamento in rete).

Nel complesso, i risultati della ricerca segnalano la diffusa sensazione che la violenza online sia un fenomeno di fatto sottovalutato, e che rischi di dilagare proprio perché raramente perseguito, scarsamente monitorato, fiaccamente contrastato. Si avverte l'esigenza di una più fattiva assunzione di responsabilità, che si traduca tanto in più efficienti protocolli di intervento, quanto in un più risoluto contributo alla ridefinizione critica dell'esperienza social.

Sul primo versante, è difficile dissipare le tradizionali perplessità suscitate dall'eventuale adozione di un approccio energicamente repressivo. Da una parte, rimangono dubbie le prospettive di compatibilità tra una troppo rigida limitazione delle attività in rete (da attuarsi su diversi livelli: prassi più invasive di controllo preventivo degli account; raccolta dati degli utenti; blocco parziale delle connessioni; restrizione delle condizioni dell'anonimato; circoscrizione dei poteri dei grandi provider, che preveda ipotesi di responsabilità oggettiva, obblighi di controllo non sostenibili economicamente, indagini penali “esemplari”) e la tutela delle fondamentali libertà di espressione³². Dall'altra, a essere in questione è la stessa efficacia di simili strategie: “[...] l'architettura alla base di Internet e delle informazioni che vi circolano è molto particolare. È condizionata ancora dal modo in cui la rete è nata, ossia come mezzo di comunicazione poco sicuro ma, al contempo molto *aperto e poco controllabile* (sono celebri le affermazioni dei primi libertari tecnologici degli anni Ottanta secondo i quali Internet è stata costruita *geneticamente* per aggirare ogni forma di censura e di controllo) [...]”³³.

Sembrano invece più promettenti le politiche che, ispirandosi all'idea che la rete sia un luogo neutro, ricerchino al suo stesso interno le risorse operative per contrastare l'odio online.

“In particolare, si pensi ai seguenti aspetti:

[...]

Intelligence e indagini. La rete è un ottimo strumento d'*intelligence* e di analisi semantica del sentiment e delle tendenze. Si rivela metodo d'indagine grazie alla *open source intelligence* e alla ricerca d'informazioni su fonti aperte e di controllo del fenomeno tramite la possibilità, sempre più

³¹ Questa risposta è stata fornita da 98 delle 250 persone che hanno partecipato all'indagine; 69 persone hanno indicato i genitori, 46 gli insegnanti, 27 i coetanei. 10 persone non hanno risposto a questa domanda.

³² Su questo specifico aspetto si veda, da ultimo, PINTORE 2021.

³³ ZICCARDI 2016, p. 214 (corsivo originale).

automatizzata, di verificare l'uso di certe parole (anche a fini d'indagine preventiva) e di valutare i toni dei dialoghi.

Tracciabilità. La rete è, tendenzialmente, insicura e semplice e, quindi, consente una facile tracciabilità [...]. Inoltre, la rete è controllata da poche società che potrebbero implementare, o hanno già implementato, sistemi di sorveglianza di concerto con le autorità.

Rapidità d'intervento. La rete consente rapidità d'intervento per limitare o annullare il fenomeno dell'odio in modo più efficace rispetto al mondo reale. Si pensi ad attività di rimozione di contenuti, di chiusura di account, di eliminazione di discussioni o di attacchi personali. Una buona gestione del sistema di controllo delle conversazioni può avere un'utilità maggiore rispetto alle vie giuridiche tradizionali [...]"³⁴.

³⁴ *Ivi*, pp. 225-226.

4. AZIONI DI CONTRASTO: NUOVI MONDI

Le strategie di contrasto appena ipotizzate sono per definizione di corto respiro: esempi (parziali) di improrogabili azioni regolatorie, esse si limitano ad assicurare prevenzione a breve termine e pronto intervento³⁵.

Combattere efficacemente l'*hate speech* (ridurne estesamente e durevolmente la diffusione) significa invece governare i modi di produzione delle identità collettive e i modelli di appropriazione individuale dei meccanismi linguistico-cognitivi che concretamente strutturano e segmentano le relazioni collettive. Come già accennato, chi odia in rete non è (normalmente) affetto da tendenze psicopatiche o da deficit emotivi clinici: egli/ella è semplicemente un individuo che – secondo diversi gradi di partecipazione e di agentività – aderisce a una narrazione accettabilmente coerente e funzionale. Per contrastare la violenza implicita in tale narrazione, è necessario opporre una contro-narrazione o una narrazione alternativa.

La creazione (e l'uso) di narrazioni è uno dei modi principali con cui gli esseri umani conferiscono significato alle proprie esistenze e agli avvenimenti che li riguardano. La narrazione, infatti, è un'autentica necessità cognitiva dell'essere umano, un istinto biologico che gli consente di prendere coscienza di sé e della realtà che lo circonda, e in tal modo di aumentare le sue chance di sopravvivenza. Non solo: narrare è anche un bisogno sociale, è la modalità cognitiva che primariamente ci consente di unirci attorno a valori comuni e di ricordarci di appartenere a una comunità che condivide una tradizione degna di esser preservata e tramandata. Le nostre storie sono la nostra identità: la narrazione risponde a una richiesta individuale e sociale di orientamento, da soddisfare attraverso una accessibile rappresentazione del mondo³⁶.

Più precisamente, narrare consiste nel costruire mondi attorno ad alcuni elementi discreti: il *topos* (il territorio, fisico ed esteriore), l'*epos* (la memoria storica), il *telos* (gli scopi, le finalità comunitarie), l'*ethos* (i valori dominanti), il *genos* (i rapporti di parentela), il *chronos* (il tempo), il *logos* (la lingua o, meglio, i linguaggi)³⁷.

I discorsi di odio possiedono tali caratteristiche al pari di ogni altro discorso circolante in una comunità. E “una narrazione è tanto più efficace quanto più si regge su elementi ben radicati, che possono però anche essere stereotipi, strutture sociali discriminanti, gerarchie e relazioni di potere fissatesi a tal punto da apparire naturali”³⁸.

Per contrastare la violenza implicita in tale genere di narrazione, è necessario opporre una *contro-narrazione* o una *narrazione alternativa*³⁹.

³⁵ Un'utile rassegna di questi tentativi si rinviene in OLIVERI 2021. Cfr. anche VILLASCHI 2021. In chiave strettamente giuridica: KISKA 2012.

³⁶ FALOPPA 2020, pp. 193-195.

³⁷ Cfr. PINARDI, DE ANGELIS 2008.

³⁸ FALOPPA 2020, p. 196.

³⁹ Un'attività certamente utile in questa direzione è quella della Task Force Hate Speech di Amnesty International Italia, che mira alla segnalazione di commenti d'odio su Facebook e all'impegno nella comunicazione positiva per contrastare le narrazioni basate su stereotipi, pregiudizi, stigmatizzazioni: si vedano in proposito i Report del *Barometro dell'odio - Conta fino a 10: Barometro dell'odio in campagna elettorale* (2018: <https://www.amnesty.it/barometro-odio/>); *Barometro dell'odio. Elezioni europee 2019* (2019: <https://www.amnesty.it/cosa-facciamo/elezioni-europee/>); *Barometro dell'odio. Sessismo da tastiera* (2020: <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-sessismo-da-tastiera/>); *Barometro dell'odio*.

Per *contro-narrazione* si intende, generalmente, una narrazione a breve termine, che nasce come risposta diretta e più immediata a uno specifico discorso o a una specifica narrazione: essa ha quindi l'obiettivo di sfidare la narrazione antagonista e di delegittimarla attraverso la evidenziazione delle sue carenze argomentative (può quindi far ricorso a fatti e dati provenienti da fonti certe e autorevoli, e generare *fact-checking* e antislogan per mettere in discussione preconcetti o interpretazioni parziali o errate)⁴⁰.

La *narrazione alternativa* è, invece, “una narrazione costruita per introdurre un cambiamento a lungo termine, tramite nuove storie, nuovi racconti che offrono punti di vista altri rispetto alle narrazioni che si intende contrastare. Non si tratta di decostruire una prospettiva, ma di proporre una completamente diversa, e quindi – nel caso dell’*hate speech* – non oppositiva (noi vs loro), ma inclusiva (noi + loro) e basata su nuove idee. La narrazione alternativa non svela il frame della narrazione target: propone frame nuovi e alternativi. Non si serve solo di argomenti logici e fattuali, da contrapporre a informazioni parziali o distorte proposte dalla narrazione target, ma cerca di lavorare su bisogni, interpretazioni, significati altri. [...] Più che su singoli eventi, lavora su sistemi coerenti, con l’obiettivo di arrivare a un cambio di paradigma”. [...] E tale strategia] sarebbe ancora più efficace se le narrazioni alternative non fossero costruite *su, a favore di o in difesa di* qualcuno, ma *insieme a* qualcuno. Come fa a essere davvero alternativa una narrazione sulle migrazioni se non dà spazio alle – anzi, se non diventa spazio comune insieme alle – voci di chi migra, o una narrazione sull’identità di genere se non mette insieme le voci e le storie di tutte le persone, di tutte le identità?”⁴¹.

Intolleranza pandemica (2021: <https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/04/Amnesty-barometro-odio-2021.pdf>) *Barometro dell’odio. Senza cittadinanza* (2022: <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-senza-cittadinanza/>).

Certamente utile è anche il kit per il contrasto che l’associazione mette a disposizione sul suo portale.

⁴⁰ FALOPPA 2020, p. 199. Per una mappa di utili esemplificazioni, cfr. BELLO, SCUDIARI (a cura di) 2022; AGAPOGLOU, MOURATOGLU, TSIOMIS, BIKOS 2021. In questa direzione si muove BELLO 2023.

⁴¹ FALOPPA 2020, 201-202.

5. AZIONI DI CONTRASTO: SOGGETTI, PROGETTI, ORIZZONTI

A chi spetta proporre una narrazione alternativa a quella soggiacente a un discorso di odio? In quale arena allestirla? A quali principi ed elementi conformarla? In base a quali criteri giudicarne l'appropriatezza?

Mentre ognuno di noi ha, in grado variabile, la possibilità di formulare contro-narrazioni individuali, e dunque ognuno di noi ha la possibilità (il dovere?) di rettificare la narrazione propugnata per via esplicita o allusiva o indiretta da un *hate speech*, il compito di realizzare narrazioni alternative non può che riguardare le istituzioni di una comunità, ossia agenti collettivi che dispongono di risorse economiche, simboliche, organizzative; dell'autorità necessaria a mobilitare e allocare tali risorse; della capacità di definire e raggiungere una platea significativa.

A possedere tali requisiti sono gli enti locali (in primo luogo i Comuni), le sedi decentrate del sistema scolastico, gli enti del terzo settore, le università.

Sebbene la letteratura disciplinare si sia spinta solo raramente e superficialmente a immaginare i molteplici e differenti dettagli operativi di programmi di elaborazione di narrazioni alternative, appare ragionevolmente praticabile la prospettiva di una interazione sinergico-logistica tra i soggetti menzionati in funzione dell'avvio di circoscritti progetti sperimentali, che potrebbero in una frazione residuale ispirarsi a taluni programmi di contrasto al **cyberbullismo**⁴² proficuamente ideati e realizzati da scuole italiane ed europee.

A titolo esemplificativo:

- il programma spagnolo "ConRed", che concentra la propria azione sulle competenze empatiche, la dipendenza da Internet e il bullismo tradizionale, prevedendo l'attuazione di un curriculum finalizzato allo sviluppo delle competenze sociali;
- il programma tedesco "Media Heroes", che si propone di migliorare le abilità sociali promuovendo l'empatia cognitiva, l'empatia affettiva, l'alfabetizzazione ai media, e fornendo inoltre linee guida di azione: gli insegnanti possono poi replicare gli interventi in autonomia;
- il programma australiano "Cyber Friendly School", che si caratterizza per la richiesta al personale scolastico di selezionare cyber-leader dell'età di 15 anni, ossia leader sociali positivi che siano interessati alla tecnologia e che implementino strategie di prevenzione del cyberbullismo nelle classi di studenti di 13 e 14 anni;
- il programma "NoTrap!, Non cadiamo in trappola", sviluppato nel 2008 da una équipe di psicologhe dell'Università di Firenze, che affronta il cyberbullismo e il bullismo tradizionale, puntando in primo luogo sull'attività di *peer-educator* provenienti dalla comunità studentesca, normalmente studenti specificamente formati ai quali affidare ruoli di responsabilità.

L'apparato concettuale e il catalogo delle prassi forniti dai programmi di Educazione Civica e di Educazione ai Diritti Umani; le tecniche di decostruzione dei linguaggi di odio; le consolidate esperienze di coinvolgimento delle comunità (gruppi familiari, ma anche segmenti di pubblico trasversale) nella definizione di soluzioni condivise su più livelli; l'attenzione ormai formalizzata agli obiettivi della promozione delle competenze empatiche e della strutturazione consapevole delle

⁴² Una rassegna riccamente illustrativa di questo genere di programmi si trova in DONGHI, PAGANI, APPIANI, CARAVITA 2018, pp. 164-180.

In tema di cyberbullismo si vedano: OROFINO, PIZZETTI (a cura di) 2018 e, in particolare, il contributo di ZICCARDI 2018. Cfr., anche, DI TANO 2019; 2020.

dimensioni affettive; l'adozione di procedure standardizzate (giochi di ruolo, video interattivi) volte a integrare e valorizzare la prospettiva dell'alterità nel sistema di distribuzione dei ruoli sociali e degli status relazionali⁴³: ognuno degli elementi appena indicati, ormai rodati nella recente storia pedagogica dell'opposizione al cyberbullismo, si presta a una produttiva, sebbene sorvegliata e selettiva, dislocazione nella sfera narrativa dell'*hate speech*.

Un esempio innovativo di progettualità è poi costituito da #hatetrackers, un progetto promosso da CIFA⁴⁴ che si prefigge di “Educare alle fake news e contrastare l'hate speech online con metodologie di tracciamento”.

L'iniziativa – come è stato segnalato – “coinvolge circa 200 classi della scuola secondaria. La finalità è di educare le nuove generazioni alla comprensione e neutralizzazione del discorso d'odio, con la partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze nel comprendere, tracciare e contrastare i discorsi d'odio. Non solo, il progetto intende veicolare l'importante messaggio a bambini, bambine e giovani bersagli d'odio che non sono soli ma possono contare su una comunità di supporto, nella quale, se lo desiderano, possono narrare la propria esperienza”⁴⁵.

Un altro buon esempio di attivismo rivolto a giovani è la Campagna giovanile No Hate Speech Movement, lanciata dal Dipartimento della Gioventù del Consiglio d'Europa Già nel 2013, finalizzata a mobilitare i giovani per combattere l'istigazione online all'odio e promuovere i diritti umani.

“Da allora, seguendo le linee guida internazionali, quarantacinque Paesi europei, tra cui l'Italia (<http://www.nohatespeech.it/menu-azioni/la-campagna>), hanno avviato campagne nazionali fondate sull'attivismo giovanile.

La maggior parte delle campagne mira a sensibilizzare circa le conseguenze del discorso d'odio per i diritti umani, a realizzare attività formative, a diffondere materiale accessibile online per contrastare l'odio e segnalarlo alle piattaforme e a organi preposti a livello nazionale, a sollecitare i decisori politici a rispondere efficacemente all'incitamento all'odio”⁴⁶.

La campagna ha suscitato nel tempo una notevole adesione giovanile in Europa e appare, dunque, come uno “spazio” proficuo e aperto di dialogo che può consentire di mettere in rete sistema scolastico e mondi dell'associazionismo”.

In generale, sono maggiormente coinvolti giovani appartenenti a organizzazioni non governative, alla “società civile”, la quale insieme alle agenzie formative può rappresentare la chiave di volta per elaborare strategie di prevenzione e contrasto efficaci.

La produzione di narrazioni alternative è una sfida ambiziosa e già tardiva: terreno cognitivo ancora da dissodare, è il compito culturale e istituzionale che ci viene assegnato da un orizzonte ormai ineludibile.

Questo progetto, e il suo Report conclusivo, si muove già in questo nuovo orizzonte.

⁴³ Cfr. DONGHI, PAGANI, APPIANI, CARAVITA 2018; PERLA, GAROFOLI, AMATI, SANTACROCE 2022.

⁴⁴ Si tratta di una ONG nata a Torino nel 1980 che da oltre 40 anni lavora a fianco di bambini e ragazzi di tutto il mondo, per promuovere l'inclusione sociale, il diritto all'istruzione e una società sempre più equa e sostenibile. Il Vademecum Miniguia per #HateTrackers è messo a disposizione sul sito del progetto (<https://www.hate-trackers.com/>) e rappresenta uno strumento utile da utilizzare per accrescere l'attivismo digitale di un numero sempre più ampio di minori.

⁴⁵ BELLO 2023. Si veda anche il **video realizzato dalla Prof.ssa Barbara G. Bello** nell'ambito di questo progetto.

⁴⁶ Ibid. Su questi aspetti si veda anche il **video realizzato dal Prof. Federico Oliveri** nell'ambito di questo progetto.

APPENDICE

Prevenire e contrastare la violenza in (e attraverso la) rete

CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni
e vulnerabilità dell'Università di Modena e Reggio Emilia

Questionario anonimo

1) Nella tua personale esperienza, *internet* e, in generale, le nuove tecnologie:

- Risultano un luogo sicuro;
- Risultano un luogo non sicuro;
- Risultano un luogo sicuro o non sicuro, a seconda dell'uso.

2) Quanto tempo passi al giorno in rete o sui *social-network*? E quale di questi ultimi utilizzi maggiormente (*facebook; instagram; ecc. ecc.*)?

3) Da quale dispositivo accedi, più frequentemente, a internet?

- Telefono cellulare;
- Computer portatile o *tablet*;
- Computer "fisso".

4) Sei a conoscenza, direttamente o indirettamente, di comportamenti violenti che sono stati compiuti in rete oppure mediante *social-network*?

- Sì;
- No;
- Preferisco non rispondere.

5) Se sì, di quali comportamenti si tratta? E in danno di chi (adolescenti; adulti; anziani; ecc.)?

6) Secondo la tua personale esperienza, chi compie e chi subisce azioni violente in rete è a conoscenza delle conseguenze giuridiche?

- Sì;
- No;
- Non so.

7) Secondo la tua personale esperienza, chi subisce azioni violente in rete è a conoscenza degli strumenti previsti a sua tutela?

- Sì;
- No;
- Non so.

8) Sei a conoscenza della possibilità delle forze dell'ordine di compiere indagini finalizzate ad accertare la commissione di reati in rete?

- Sì;
- No;

9) Sei a conoscenza che il c.d. *revenge-porn* costituisce un reato e come tale prevede, per chi lo commette, la condanna ad una pena?

- Sì;
- No;

10) Secondo la tua personale esperienza, quali soggetti hanno un ruolo primario nel prevenire azioni violente in rete?

- Genitori;
- Insegnanti;
- Coetanei;
- Comune, regione, forze dell'ordine, ecc.

11) Come questi soggetti tentano di dissuadere le nuove generazioni dalla realizzazione di simili comportamenti?

12) Quali soggetti dovrebbero avere un ruolo ancora maggiore nel prevenire azioni violente in rete?

- Genitori;
- Insegnanti;
- Coetanei;
- Comune, regione, forze dell'ordine, ecc.

13) Come potrebbero agire?

14) Hai mai fatto qualcosa in prima persona per evitare comportamenti violenti o prevaricatori in rete? Cosa potresti fare ancora, anche per la sensibilizzazione?

ELABORAZIONE DEI DATI DEL QUESTIONARIO

1) Nella tua personale esperienza, *internet* e, in generale, le nuove tecnologie:

- Risultano un luogo sicuro: **7 risposte**
- Risultano un luogo non sicuro: **17 risposte**
- Risultano un luogo sicuro o non sicuro, a seconda dell'uso: **225 risposte**.

*** *Un questionario non contiene la risposta a questa domanda*

2) Quanto tempo passi al giorno in rete o sui *social-network*? E quale di questi ultimi utilizzi maggiormente (*facebook; instagram; ecc. ecc.*)?

*A questa seconda domanda sono state date risposte eterogenee. Qualcuno ha dichiarato di trascorrere molto tempo al giorno sui social-network (addirittura fino a dieci ore). Facendo una media tra tutte le risposte, si può affermare che si trascorre sui social-network **3,87 ore al giorno**.*

*Quanto ai social-network, quello maggiormente utilizzato è **Instagram**, seguito da **Tik Tok**. Sono state date preferenze anche a what'up, snapchat, youtube, telegram, facebook, ecc. ecc. Instagram e Tik Tok hanno tuttavia un numero di preferenze molto più elevato: 156 preferenze il primo e 107 il secondo.*

3) Da quale dispositivo accedi, più frequentemente, a internet?

- Telefono cellulare: **242 risposte**
- Computer portatile o *tablet*: **5 risposte**
- Computer "fisso": **3 risposte**.

4) Sei a conoscenza, direttamente o indirettamente, di comportamenti violenti che sono stati compiuti in rete oppure mediante *social network*?

- Sì: **214 risposte**
- No: **27 risposte**
- Preferisco non rispondere: **9 risposte**

5) Se sì, di quali comportamenti si tratta? E in danno di chi (adolescenti; adulti; anziani; ecc.)?

A questa domanda sono state date risposte diversificate.

*Emerge che i comportamenti violenti avvengono in danno di adolescenti molto spesso e in danno di disabili e anziani talvolta. Le azioni descritte spaziano dai commenti violenti e ingiuriosi (spesso legati all'aspetto fisico: c.d. **body shaming**) al **cyberbullismo** e al **revenge porn**. In qualche caso, è stata citata l'istigazione al suicidio (attraverso un "gioco" denominato **blu wale**). Il quadro si palesa assai preoccupante.*

6) Secondo la tua personale esperienza, chi compie e chi subisce azioni violente in rete è a conoscenza delle conseguenze giuridiche?

- Sì: **52 risposte**
- No: **128 risposte**

- Non so: **62 risposte**.

*** Otto persone non hanno risposto a questa domanda.

7) Secondo la tua personale esperienza, chi subisce azioni violente in rete è a conoscenza degli strumenti previsti a sua tutela?

- Sì: **34 risposte**
- No: **130 risposte**
- Non so: **79 risposte**.

*** Sette persone non hanno dato alcuna risposta

8) Sei a conoscenza della possibilità delle forze dell'ordine di compiere indagini finalizzate ad accertare la commissione di reati in rete?

- Sì: **193 risposte**
- No: **20 risposte**.

***37 persone non hanno dato alcuna risposta

9) Sei a conoscenza che il c.d. *revenge-porn* costituisce un reato e come tale prevede, per chi lo commette, la condanna ad una pena?

- Sì: **223 risposte**
- No: **12 risposte**.

*** 15 persone non hanno dato alcuna risposta a questa domanda.

10) Secondo la tua personale esperienza, quali soggetti hanno un ruolo primario nel prevenire azioni violente in rete?

- Genitori: **107 risposte**
- Insegnanti: **31 risposte**
- Coetanei: **60 risposte**
- Comune, regione, forze dell'ordine, ecc.: **46 risposte**.

*** 6 persone non hanno dato alcuna risposta a questa domanda

11) Come questi soggetti tentano di dissuadere le nuove generazioni dalla realizzazione di simili comportamenti?

Sono state date risposte diversificate a questa domanda. A prevalere è, però, l'istaurazione del dialogo, la necessità di maggiore controllo dei minori nell'utilizzo di internet (anche attraverso specifiche tecnologie: ad es. google family), l'organizzazione di campagne ed eventi di sensibilizzazione, soprattutto nei contesti scolastici e con l'apporto delle conoscenze degli esperti.

12) Quali soggetti dovrebbero avere un ruolo ancora maggiore nel prevenire azioni violente in rete?

- Genitori: **69 risposte**

- Insegnanti: **46 risposte**
- Coetanei: **27 risposte**
- Comune, regione, forze dell'ordine, ecc.: **98 risposte.**

*** 10 persone non hanno dato alcuna risposta a questa domanda

13) Come potrebbero agire?

Anche a questa domanda sono state date risposte diversificate. A prevalere è stata l'esigenza di instaurare occasioni di dialogo, di controllare i dispositivi e gli account di soggetti minori, bloccare e segnalare profili-social sospetti e da cui promanano atteggiamenti violenti, di informare gli utenti delle conseguenze giuridiche. Qualcuno ha proposto la diffusione di uno spot in rete.

14) Hai mai fatto qualcosa in prima persona per evitare comportamenti violenti o prevaricatori in rete? Cosa potresti fare ancora, anche per la sensibilizzazione?

*Molti hanno dichiarato di non aver avuto occasione di fare qualcosa in prima persona. Molti propongono di segnalare e bloccare l'account da cui promanano comportamenti violenti. Pochi hanno fatto riferimento alla possibilità di denuncia della vittima. Parecchi insistono sulla sensibilizzazione, anche in questo frangente. Di particolare interesse è l'opinione di chi ha proposto l'istituzione di un **portale on-line** che possa servire a chi è stato vittima di comportamenti violenti in rete.*

BIBLIOGRAFIA

ARAPOGLOU Theodora, MOURATOGLU Nikolaos, TSIUMIS Konstantinos, BIKOS Konstantinos, *Combating Online Hate Speech through Critical Digital Literacy: Reflections from an Emancipatory Action Re-search with Roma Youths*, in “International Journal of Learning and Development”, 11, 2, 2021, pp. 105-120.

ARVIDSSON Adam, DELFANTI Alessandro, *Introduzione ai media digitali*, il Mulino, Bologna 2016.

BASSETTI Remo, *Offendersi*, Bollati Boringhieri, Torino 2021.

BELLO Barbara Giovanna, SCUDIERI Laura (a cura di), *L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*, Giappichelli, Torino 2022.

BELLO Barbara Giovanna, *I discorsi d'odio in rete*, in CASADEI Thomas, PIETROPAOLI Sergio (a cura di), *Diritto e tecnologie informatiche: questioni di informatica giuridica, prospettive istituzionali e sfide sociali*, Wolters Kluwer - Cedam, Milano 2021, pp. 247-261.

EAD., *L'attivismo di minori e giovani in rete contro i discorsi d'odio*, in “Globalist”, 30 luglio 2023: https://www.globalist.it/media/2023/07/30/lattivismo-di-minori-e-giovani-in-rete-contro-i-discorsidodio/?fbclid=IwAR0mUsAmRJcL9u_hEoAflrHVGbjn3Rkqj9cib_oxCpmb0Cx95oFjasOvM_Q

BIANCHI Claudia, *Hate speech: il lato oscuro del linguaggio*, Laterza, Bari-Roma 2021.

BISCALDI Angela, MATERA Vincenzo, *Antropologia dei social media: comunicare nel mondo globale*, Carocci, Roma 2019.

boyd danah m., ELLISON Nicole B., *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*, in “Journal of Computer-Mediated Communication”, 13, 1, 2007, pp. 210-230.

BROWN Alexander, *What is so special about online (as compared to offline) hate speech?*, in “Ethnicities”, 18, 3, 2018, pp. 297-326.

BOURKE J., *Stupro. Storia della violenza sessuale*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

DI ROSA Alessandro, *Hate speech e discriminazione: un'analisi performativa tra diritti umani e teorie della libertà*, Mucchi, Modena 2020.

DI TANO Francesco, *Hate speech online: scenari, prospettive e criticità giuridiche del fenomeno*, in “Cyberspazio e diritto”, 51 (2-3), 4, 2014, pp. 413-452.

ID., *Hate speech e molestie in rete: profili giuridici e prospettive de iure condendo*, Aracne, Roma, 2020.

ID., *I reati informatici e i fenomeni del cyberstalking, del cyberbullismo e del revenge porn*, in CASADEI Thomas, PIETROPAOLI Sergio (a cura di), *Diritto e tecnologie informatiche: questioni di informatica giuridica, prospettive istituzionali e sfide sociali*, Wolters Kluwer - Cedam, Milano 2021, pp. 165-178.

DOMANESCHI Filippo, *Insultare gli altri*, Einaudi, Torino 2020.

DONGHI Elisa, PAGANI Vera, APPIANI Francesca, CARAVITA Simona, *Bullismo online: conoscere e contrastare il cyberbullismo*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN) 2018.

FALOPPA Federico, *#Odio: manuale di resistenza alla violenza delle parole*, UTET, Milano 2020.

FLORIDI Luciano (ed.), *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer International, New York (NY) 2015.

FLORIO Francesca, *Non chiamatelo revenge porn: storie di vittime presunte colpevoli*, Mondadori, Milano, 2021.

GIBSON James J., *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, il Mulino, Bologna 1999.

KISKA Roger, *Hate speech: a comparison between the European Court of Human Rights and the United States Supreme Court jurisprudence*, in "Regent University Law Review", 25, 2012, pp. 107-151.

LAVENIA Giuseppe, *Internet e le sue dipendenze: dal coinvolgimento alla psicopatologia*, Franco Angeli, Milano 2012.

LONGO Anna Maria, *Le parole dell'odio*, in "Mind", 20, 2, 2022, pp. 24-31.

MAESTRONI Vittorina, *In tema di violenza maschile contro le donne. "Revenge porn": un altro punto di vista*, in "SR - Il Senso della Repubblica nel XXI secolo", 6, 2022.

MALINOWSKI Bronislaw, *Il problema del significato nei linguaggi primitivi*, in OGDEN Charles Kay, RICHARDS Ivor Armstrong (eds.), *Il linguaggio del linguaggio: studio dell'influsso del linguaggio sul pensiero e della scienza del simbolismo*, Il Saggiatore, Milano 1966.

MENTO C., PIRA F. (a cura di), *La violenza in un click: profili sociologici, psicologici e giuridici del revenge porn*, Franco Angeli, Milano, 2023.

MORINI Cristina, *Libertà di espressione e tutela della dignità delle giornaliste: il contrasto all'online sexist hate speech nello spazio digitale europeo*, in "Freedom, Security, and Justice: European Legal Studies", 3, 2022, pp. 67-103.

NITTI Paolo, *L'insulto: la lingua dello scherzo, la lingua dell'odio*, Franco Cesati, Firenze 2021.

OLIVERI Federico, *Diritti degli internauti, obblighi degli Stati, responsabilità delle piattaforme digitali: problemi regolativi in materia di odio online*, in “Teoria e critica della regolazione sociale”, 2, 2021, pp. 105-125.

OROFINO Marco, PIZZETTI Federico Gustavo (a cura di), *Privacy, minori e cyberbullismo*, Giappichelli, Torino 2018.

PALADINO Alessandra, *Revenge porn e cyberbullismo*, Alpes, Roma, 2020.

PERLA Loredana, GAROFOLI Francesca Jole, AMATI Ilenia, SANTACROCE Maria Teresa, *La forza mite dell'educazione: un dispositivo pedagogico di contrasto al bullismo e al cyberbullismo*, Franco Angeli, Milano 2022.

PIETROPAOLI Stefano, *Informatica criminale. Diritto e sicurezza nell'era digitale*, Giappichelli, Torino, 2022.

PINARDI Davide, DE ANGELIS Pietro, *Il mondo narrativo: come costruire e come presentare l'ambiente e i personaggi di una storia*, Lindau, Torino 2008.

PINTORE Anna, *Tra parole d'odio e odio per le parole: metamorfosi della censura*, Mucchi, Modena 2021.

RAINIE Lee, WELLMANN Barry, *Networked: il nuovo sistema operativo sociale*, Guerini, Milano 2013.

SANTERINI Milena, *La mente ostile: forme dell'odio contemporaneo*, Raffaello Cortina, Milano 2021.

SELLARS Andrew, *Defining hate speech*, in “Boston University Law of School, Public Law Research Paper”, No. 16-48, pp. 2016.

SORGATO Alessia, *Revenge porn: aspetti giuridici, informatici e psicologici*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano 2020.

SULER John, *The online disinhibition effect*, in “Cyberpsychology and Behavior”, 7, 3, 2004, pp. 321-326.

TOGNACCINI Matilde, *E se l'umorismo fosse una cosa seria? Una ricerca sugli Internet meme e il sessismo*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2021.

UNESCO, *Countering online hate speech*, UNESCO, Parigi 2015.

VILLASCHI Pietro, *La (non) regolamentazione dei social network e del web*, in D'AMICO Marilisa, SICCARDI Cecilia (a cura di), *La costituzione non odia: conoscere, prevenire e contrastare l'hate speech on line*, Giappichelli, Torino 2021, pp. 113-126.

WALLACE Patricia, *La psicologia di Internet*, Raffaello Cortina, Milano 2017.

ZICCARDI Giovanni, *L'odio online: violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano 2016.

ID., *Il cyberbullismo nella società tecnologica*, in *Privacy, minori e cyberbullismo*, cit., pp. 113-131.

ID., *Online Political Hate Speech in Europe: The Rise of New Extremisms*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2020.

